TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0496**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

MSS

Monteverde Claudio. L'incoronazione di Poppea opera musicale di Gio. Franco Busenello, rappresentata nel Teatro SS. Giovanni e Paolo (Grimani) in Venezia negli anni 1642 e 1646 in tre atti e prologo.

V. Wiel. Taddeo I codici musicali Contariniani nel Biblioteca Mariana. Venezia. 1888.

Prologo

Sciena Aerea con orizonti bassi

JOPPI
496

Fortuna
Virtù e } in Aria sopra nuvole
Amor

For. Deh nasconditi, o virtù;
Già caduta in povertà
Non creduta Deità;
nume ch'è senza tempio
Dea senza divoti, e senz'altari
Dissipata
Ricusata
Abbattuta
mal gradita
et il mio parangon sempre schernita.
Già Regina, hor Plebea, che per comprarti
Gl'alimenti, e le vesti
I Priviléggi e i titoli vendesti
Deh nasconditi o virtù
Già caduta in Povertà,
Non creduta Deità
ogni tuo Professore
Sè da me stà diviso
Riman un vacuo nulla.

Destituto da numeri, che mai
Non ritenea alcun conto
Sembra un foco dipinto
Che ne scalda né splende,
Resta un color sepolto
In penuria di luce;
Chi professa Virtù non speri mai
Di posseder richezza ò gloria alcuna
Se protetto non e' da la Fortuna.
Vir. Deh. Somergeti mal nata
Rea chimera delle genti
Fatta Dea de' gl' imprudenti;
Io son la nera scalfa
Per cui natura al sommo ben ascende:
Io son la Tramontana
Che sola insegno à gl' intelletti humani
L'arte del navigar verso l'olimpo,
Può dirsi senz' adulation alcuna
Il suo incorruttibile esser mio
Termine convertibile con Dio,
Che ciò non si può dir di te ò Fortuna.
Deh somergeti mal nata
Rea chimera delle genti,
Fatta Dea de gl' imprudenti.

Amor. Che vi credere, ò Dee

Dividere trà di Voi del mondo tutto

La signoria e 'l governo

escludendone Amore

Nume, ch'è d'ambe voi tanto maggiore;

Io le Virtudi insegno,

Io le fortune domo,

Questa bambina età

vince l'amicitià,

Il tempo, e ogn'altro Dio;

Gemelli siam l'eternitade, ed Io;

Riveritemi,

Adoratemi,

e di vostro sourano il nome datemi.

Vir.
For. Human non è, non è celeste core

Che contender ardisca con Amore.

Amor. Hoggi in un sol certame

L'Una e l'altra di voi da me abbattuta

Dica, che 'l mondo a' cenni miei si muove.

Atto Primo

Si muta la scena nel Palazzo di Poppea.

Ottone, e due soldati della guardia di Nerone, che dormono.

Otto. E pur io torno qui qual linea al centro
qual foco à sfera, e qual ruscello al mare,
e se ben luce alcuna non appare,
Ahi so ben Io, che stà 'l mio sol qui dentro.

E pur io torno qui
Caro tetto amoroso
Albergo di mia vita, e del mio bene
Il passo, e 'l core ad inchinar si viene;
Apri 'l Balcon Poppea
Col bel viso in cui son le sorti mie
Previenni Anima mia precorri 'l die.
Sorgi, e disgombra homai
Da questo Ciel caligini, e tenebre
Con il beato aprir di tue palpebre.
Sogni portate à volo
Su l'ali vostre in dolce fantasia
Questi sospiri à la diletta mia.

Ma che veggio infelice. -
Non già fantasme, ò pur notturne larve.
Son questi servi di Nerone; ahi dunque
A gl' insensati venti
Io diffondo i lamenti!
Necessito le pietre à deplorarmi!
Adoro questi Marmi,
Amoreggio con lacrime un balcone!
E'n' grembo di Poppea dorme Nerone.
Hà condotti costoro
Per custodir se stesso dalle frodi,
ò salvezza de Prencipi infelice
Dormon profondamente i suoi custodi.
Ah perfida Poppea
Son queste le promesse, e i giuramenti
Ch' accesero 'l cor mio!
quest' è la fede! oh Dio!
Io son quel Ottone
Che ti seguì,
Che ti bramò,
Che ti servì,
Che ti adorò,
Che per piegarti, ò intenerirti 'l core.

Di lagrime imperlò prieghi deuoti
Gli Spiriti à se tramficando in noti.
m' amiuraui al fine
Ch' abbracciare hauerei nel tuo bel seno
le mie beatitudini amorose,
Io di credula speme il seme sparsi
ma l'Aria, e 'l Cielo à danni miei riuolto
Sold. Chi parla chi parla.
Otto. Tempesti di rouine
Sold. Chi parla chi ua li!
Otto. Il mio raccolto

Scena Seconda
Soldati si destano.
Altro Sold. Camerata che fai?
Sol. ohimè ancor non è dì
Altro. Perche parli sognando
Su su' suegliati tosto
Guardiamo 'l nostro posto.
Sol. Sorgono pur del alba i primi rai
non hò dormito in tutta notte mai.
Hà maladetto Amor, Poppea, Nerone
e Roma, e la militia
sodisfar io non posso à la pigritia

Vn giorno, un' hora sola

Alt.o sol. La nostra Imperatrice
stilla se stessa in pianti
e Neron per Poppea la vilipende,
l'Armenia si ribella
et egli non ci pensa
la Pannonia dà all'armi, ei se ne ride,

P.m° Di pur che'l Prence nostro robba à tutti
Per donar ad altrui
l'innocenza và afflitta,
e i Scelerati stan sempre à man dritta.

Altro. sol del Pedante Seneca si fida

P.° Di quel vecchion rapace

Altro Di quel volpon sagace

P.mo Di quel Reo cortegiano
Che fonda il suo guadagno
sul tradir il compagno

Altro. Di quel empio architetto,
Che si fa casa sul sepolcro altrui

P.mo Non ridir ad altrui quel che diciamo,
Nel fidarsi và scaltro,
se gl'occhi non si fidan' un de l'altro.
E però nel guardar van sempre insieme.

Tutti soi. Impariamo da gl'occhi
A non trattar da schiocchi
Ma già s'imbianca l'Aria, e vien il dì.
Taciam, Neron è qui

Scena Terza.
Poppea, è Nerone

Pop. Signor ~~~~ deh non partire
Sostien che queste braccia
Ti circondino il collo,
Come le tue bellezze
Circondano il cor mio
Ner. Poppea lascia ch'io parta
Pop. Non partir mio signor, deh non partire
A pena spuntal'Alba, e tu che sei
L'incarnato mio sole
La mia palpabil luce
e l'amoroso di de la mia vita
Vuoi si repente far da me partita;
Deh non dir di partire
Che di voce si amara a un sol accento
Ahi perir, ahi mancar quest'alma io sento.

Ner. La nobiltà de nascimenti tuoi
Non permette, che Roma
Sappia, che siamo uniti,
Insin che Ottavia

Pop. Insin che? insin che?
Ner. Insin che Ottavia non rimane esclusa
Pop. Non rimane, non rimane!
Ner. In sin che Ottavia non rimane esclusa
col repudio da me.

Pop. Vanne ben mio
Ner. In un sospir, che viene
Del profondo del cor,
Includo un baccio, ò cara, et un à Dio,
Si rivederem ben tosto Idolo mio.

Pop. Signor sempre mi vedi
Anzi mai non mi vedi,
Perche s'è ver, che nel tuo cor io stia
entro al tuo sen celata,
non posso da tuoi lumi esser mirata.
Ner. non dir di partir, che à un sol accento
Ahi mancar ahi morir quest'alma io sento.

Ner. Adorati miei rai.

Deh cessateui homai,
Rimanti ó mia Poppea
Cor, uezzo, e luce mia
Pop. Deh non dir di partire,
Che di uoce si amaro a un sol accento
Ahi mancar, ahi perir quest'alma sento.
Ner. Non temer starai meco á tutte l'hore
splendor de gl'occhi, e deitá del core.
Pop. Tornerai? Ner. Se ben io uò
Pur teco stò. Pop. Tornerai?
Ner. Il cor da le tue stelle
mai mai non si disuelle
Pop. Tornerai!
Ner. Io non posso da te uiuer disgiunto
se non si smembra l'unitá dal punto.
Pop. Tornerai! Ner. Tornerò. Pop. quando N. ben tosto.
Pop. Mel prometti? Ner. Tel giuro.
Pop. Ben tosto, mel prometti?
Ner. e se á te non uerrò, tu a me uerrai
A Dio Pop. Nerone á Dio.
Ner. Poppea á Dio Poppea á Dio. Nerone á Dio
Ner. A Dio Poppea, a Dio.

Scena quarta

Poppea Arnalta vecchia sua Consigliera

Pop. Speranza tu mi vai
Il cor accarezzando
Speranza tu mi vai
Il Genio lusingando,
e mi circondi in tanto
Di regio si, ma imaginario manto.
Nò, nò non temo nò di noia alcuna,
Per me guerreggia Amor e la fortuna
Ar. Ahi figlia voglia il Cielo
Che questi l'abbracciamenti
Non sian un giorno i precipitii tuoi.
Pop. Nò nò non temo nò di noia alcuna.
Ar. L'Imperatrice ottavia hà penetrat
Di Nerone gl'Amori,
ond'io pavento, e tremo
Ch'ogni giorno, ogni punto
Sia di tua vita l'giorno e l'punto estremo
Pop. Per me guerreggia Amor e la fortuna
Ar. La prattica co' i grandi è perigliosa
L'Amor, e l'odio non han forza in essi

Sono gl' affetti lor puri interessi:
Se Neron t'ama è mera cortesia
s'ei t'abbandona non ten puoi dolere
Per minor mal ti converrà tacere
Pop. No No, non temo nò di noia alcuna
Per me guerreggia Amor e la Fortuna.
Ar. Il grande spira honor con la presenza
Lascia mentre la casa empie di vento,
Riputation e fumo in pagamento
Perdi l'honor con dir Neron me gode
Sono invisibili i vitij ambitiosi
Me piaccion i suoi peccati fruttuosi
Con lui tu non puoi mai trattar dal pari,
e se le nozze hai per oggetto, e fine,
Mendicando tu vai le tue ruine
Pop. Nò nò non temo nò di noia alcuna
Per me guerreggia Amor, e la fortuna
Ar. Mira Mira Poppea,
Dove è il prato più ameno, e dilettoso
stassi il serpente ascoso,
Dei i casi le vicende son funeste,
la calma è precursora delle tempeste.

Pop. Nò nò non temo nò di noia alcuna,
Per me guerreggia Amor e la fortuna.

Ar. Ben sei pazza se credi,
Che ti possino far contenta, e salua
Vn Garzon cieco, & una Donna calua
Ben sei pazza se'l credi.

Scena Quinta
Si muta la scena in Città di Roma.
Ottauia Imperatrice, e Nutrice.

Otta. Disprezzata Regina
Del Monarca Romano afflitta moglie,
Che fò? ue son? che penso?
Se la natura e'l Cielo
Libere ci produsse,
Il matrimonio c'incatena serue,
Se concepiamo l'huomo
ò delle Donne miserabil sesso,
Al nostro empio Tiran formian le membra,
Allattiamo il carnefice crudele,
Che ci scarna, e ci suena
e siam costrette per indegna sorte
A noi medesime partorir la morte.
Nerone empio Nerone

Marito, oh Dio Marito,
Bestemmiato pur sempre
e maladetto da cordogli miei,
Dove ohime dove sei!
In braccio di Poppea
Tu dimori felice e godi intanto
Il frequente cader de pianti miei,
Che van quasi formando
Un diluvio de' specchi, n'cui tu miri
Dentro a le tuë delitie i miei martiri
Destin, se stai la su,
Giove Ascoltami tu
Se per punir Nerone
Fulmini tu non hai,
D'impotenza t'accuso
D'ingiustitia t'incolpo.
Ahi trappasso tropp'oltre, e me ne pento.
Supprimo, e sepelisco
In taciturne angoscie il mio tormento
Nu. Ottavia Ottavia.
Otta. Oh ciel o ciel deh l'ira tua s'estingua
Non provi i tuoi rigori il fallo mio
Nu. Ottavia Ottavia O

Ott. Cerro in superficie, il fondo è più,
Innocente sui cori però la lingua.
Nu. Ottavia o tu de l'universe genti
Unica Imperatrice,
Di tua fida nutrice odi gl'accenti;
Se Neron perso è [illegible] indegno.
Di Poppea nei godimenti;
Scegli alcun, che di te degno,
D'abbracciarti si contenti,
Se l'ingiuria a Neron tanto diletta,
Habbi piacer tu ancor de la vendetta.
E se pur aspro ti rassembra
Dell'honor, l'arreca noia.
Ott. Così sozzi argomenti
Non intesi da te mai più Nutrice.
Nu. Fa riflesso al mio discorso,
Ch'ogni duol ti sarà gioia,
L'Infamia sta gl'affronti in sopportarli,
E consiste l'honor nel vendicarli.
Han poi questo vantaggio
De le regine gl'amorosi errori
Che se li sa l'Edicta, non si crede
Se l'alcuno li penetra, li tace,

Il Peccato taciuto, e non creduto
Sta' sicuro e secreto in ogni parte.
Com un che parli in mezzo a un sordo, a un muro.
Otta. O mia cara Drusilla;
La Donna anatemizata dal marito,
Per adultere trame,
Resta oltreggiata sì ma non infame;
Per il contrario resta
Lo sposo inhonorato,
Se, l'esso marito l'è men macchiato.
Dru. Filida, e signora, mia, tu non intendi
Che la vendetta il principal Arcano.
Offeso sopra il volto
D'una sola guanciata,
La vendica col ferro, e con la Morte;
Chi ti punge nel seno,
Pugnalalo nel' honore:
Ah ben à' dirti - vero,
Ne pur ancor sarai ben vendicata
Nel tanto mio se piacque Nerone
e lui sol pungerai ne l'opinione.
Fa' riflesso ai mio discorso,
Ch'ogni duol ti sarà gioia.

l'Inf. mio oltra gl'affronti ti'opporrai
e consisti l'honor nel vendicarti.
Ott. Se non ci fosse ne l'honor ne' Dio
Sarei Nume a me stesso e i falli miei
Con la mia stessa man castigarei:
e però lunge da gl'errori intanto
Divido l'cor tra l'innocenza, e l pianto
Scena Sesta
Seneca, Ottavia, Valletto paggio d'Ottavia
Se. Eccola sconsolata
Donna assonta a l'Impero
Per patir il servaggio; O gloriosa
Nel mondo Imperatrice,
Sovra i titoli eccelsi
De gl'insigni Avi tuoi conspicua, e grande,
La vanità del pianto
De gl'occhi Imperiali è ufficio indegno;
Ringrazia la fortuna
Che con i colpi suoi
T'accresce gl'ornamenti.
La cote non percossa
Non può mandar faville.

Tu dal destin colpito,
Produci a te medesma altri splendori
Di vigor di fortezza,
Glorie maggiori assai, che la bellezza:
La vaghezza del volto e i lineamenti;
Ch'in apparenza illustre
Risplendon coloriti e delicati
Da pochi ladri di ei son rubbati,
Ma la virtù constante
Usa brauar le stelle, il fato e l'caso
Giamai non vede occaso.
Otta. Tu mi vai promettendo
Balsamo dal veneno
e glorie da i tormenti
Scusami questi son Seneca mio
Vanitadi speciose
Studiati artefici,
Inutili remedij a gl'infelici.
Val. Scaltra filosofia, dov'ella regna
Sempre il contrario fa di quel ch'insegna.
Otta. Neron tenta il repudio
De la persona mia
Per isposar Poppea; si divertisca.

Se divertir si può, se indegno endimpio
Tu per me prega 'l popolo e 'l Senato
Ch'io mi ribelleo à porger voti al Tempio.

Vall. Se tu non dai soccorso
A la nostra Regina
Voglio accenderti 'l foco
E nella soga, e nella libraria,
In fede in fede mia.

Scena Settima

Seneca solo

Le porpori Regali, e imperatrici
D'acute spine, e triboli conteste
Sotto forma di veste
Sono il martirio à Prencipi infelici;
Le corone Eminenti
Servono sol' à indiademar tormenti;
Se le reggie grandezze
Si veggono le pompe, e gli splendori
Ma stan sempre invisibili i dolori.

Scena Ottava

Pallade, e Seneca

Pal. Senéca io miro in Ciel infausti rai
Che minacciono te d'altre ruine
S'hoggi verrà de la tua vita 'l fine.

Pria di Mercurio avisò certi havurai.

Sen. Venga la morte pur, costante e forte
Vincerò gl'accidenti e le paure,
Doppo il girar de le giornate oscure.
è di giorno infinito Alba la morte.

Scena Nona

Neron, e Seneca.

Ne. Son risoluto in somma
ò Seneca o Maestro.
Di rimovere Ottavia
Dal posto di consorte.
e d'isposar Poppea.

Sen. Signor infondo a la maggior dolcezza
Spesso giace nascosto il pentimento
Consiglier scelerato è il sentimento
Ch'odia le leggi, e la ragion disprezza.

Ne. la legge è per chi serve, e se vogl'io
Posso abolir l'antica, e indur le nove
e Partito l'impero, e il Ciel di giove
Ma del mondo terren lo scettro è mio.

Se. Sregolato voler, non è volere
ma dirol con tua pace, egl'è furore.

Ne. La ragion è misura rigorosa
Per chi ubidisce, e non per chi comanda.

Se. anzi l'irragionevole commando
Distrugge l'obedienza
Ne. lascia i discorsi io voglio a modo mio
Se. Non irritar il Popolo e 'l senato.
Ne. Del senato, e del Peppolo non curo
Se. Cura almeno di te stesso, e di tua fama
Ne. Trarò la lingua a chi vorrà biasmarmi
Se. Più muti che farai più parleranno.
Ne. ottavia è infragidita, et infeconda.
Se. Chi ragione non hà cerca pretesti.
Ne. A chi può ciò che vuò, ragion non manca.
Se. Manca la sicurezza all' opre ingiuste
Ne. sarà sempre più giusto il più potente.
Se. Ma chi non sà regnar sempre può meno.
Ne. la forza è legge in pace.
Se. e spada ~~di guerra~~ la forza accende gl'odij;
Ne. e spada in guerra.
Se. e turba il sangue
Ne. e bisogno non hà della ragione
Se. la ragion regge gl'huomini, e li Dei.
Ne. Tu mi sforzi à lo sdegno, al tuo dispetto,
e del popolo in onta e del senato
e d'ottavia e del Cielo, e dell'abisso.
siansi giuste, od ingiuste le mie voglie.
Hoggi hoggi Poppea sarà mia moglie

Se. Siano inocenti i Reggi
o s'aggravino sol di Volpe illusori,
l'innocenza si perde,
Perdasi sol per acquistarsi i regni,
che l'delitto commesso,
Per aggrandir l'Impero
si assolui da se stesso
ma ch'una femineletta habbi potenza
di condurti à gl'errori
non è colpa del Regge o tenidor,
e un misfatto plebeo.

Ne. Levatemi dinanzi,
maestro impertinente,
filosofo insolente.

Se. Il partito peggior sempre sovrasta
quando la forza à la ragion contrasta.

Scena Decima.

Poppea, Nerone, e Ottone in disparte.

Popp. Come dolci signor, come soavi
Riusciron a te la notti andate
di questa bocca i baci!

Ne. Più cari i più mordaci

Pop. di questo seno i pomi?

Ne. Mertan le mamme tue più dolci nomi.
Pop. Di queste braccia mie ti dolci amplessi?
Ne. Idolo mio deh in seno ancor ti havessi.
Poppea respirò à pena,
mirò le labra tue
e mirando recuperò con gl'occhi
quello spirito infiammato,
Che nel bacciarti ò cara in te diffusi
Non è più non è più in Cielo l'mio destino
Ma stà nei labri tuoi, nel bel rubino.
Pop. Signor le tue parole son sì dolci,
Ch'io nell'Anima mia
le ridico à me stessa,
e l'interno ridirle
necessita al deliquio l'cor amante.
Come parole l'odo,
Come baci le godo.
Son de' tuoi cari detti
I sensi si bacci, e si vivaci,
Che non contenti di bavaiar l'udito,
mi passano à stampar su l'core i bacci.
Ne. questo eccelso Diadema, ond'io sovrasto.
De gl'huomini, e de Reggi à la fortuna.
Teco dividere voglio.
e all'hor sarò felice

Quando l'cielo haurai d'Imperatrice.
Ma che dico, ò Poppea?
Troppo picciola è Roma ai merti tuoi
Troppo angusta è l'Italia a le tue lodi.
e al tuo bel viso è basso paragone
l'esser detta consorte di Nerone.
et han questo svantaggio i tuoi begl'occhi,
Che trascendendo i naturali esempi
e per modestia non toccando i Cieli
non riceuan tributo d'altro honore
Che di solo silentio e di stupore
Pop. A speranze sublimi l'core innalzo.
Perche tu lo commandi,
e la modestia mia riceue forza
Ma troppo s'attrauersa, ed impedisce
Di sì regie promesse il fin souvrano.
Seneca è tuo Maestro
Quello stoico sagace
quel filosofo astuto
Chi sempre tenta persuadere altrui
Che il tuo scettro dipenda sol da lui.
Ne. Che, che?
Pop. Che il tuo scettro dipenda sol da lui.
Ne. quel decrepito pazzo hà tanto ardire?
ò la nodrice di noi.

A Seneca volando e imponga à lui,
ch'in questo giorno ei mora:
Vuò che da me l'arbitrio mio dipenda
non da concetti, ò da sofismi altrui;
Renegherei per poco
le potenze dell'alma s'io vedessi,
Che servilmente indegne
si movessero mai col moto d'altri.
Poppea stà di buon core.
Ch'hoggi vedrai ciò che sa far Amore

II Canzon.

Pop. Se mi conduci Amor
A Regia maestà
Al tuo Tempio 'l mio cor
Voto s'appenderà
Spirami tutt' in te
Fonte d'ogni mio ben,
Al trono inalza mè.
Amor ogni mia speme io pongo in te:

Le meraviglie Amor
Con opre di tua mano,
Trascende ogni stupor,
Il tuo piacer Sovrano,
Consola i miei sospir.

Adempie i miei desir
Al trono inalzo me.
Amor ogni mia speme io pongo in te.

Scena Undecima

Ottone, e Poppea.

Otto. Ad'altri tocca in sorte
Bere il licor, e à me guardar il vaso,
Aperte son le porte.
A Nerone ed Ottone fuori è rimasto.
Siede egli a mensa a satollar sue brame
In amaro degiun moro io di fame.

Popp. Chi nasce sfortunato
Di se stesso si dolga e non d'altrui,
Del tuo penoso stato
Aspra cagion, Otton, non son non fui,
Il destin getta i dadi e i punti attende
L'essere il buono ò'l rèo da lui dipende

Otto. La messe sospirata
Da le speranze mie da' miei desiri
In altra man è andata
E non consente Amor ch'io più v'aspiri
Neron felice i dolci pomi tocca
E il sol pianto à me bagna la bocca.

Popp. A te le calve tempie
Ad altri il crine la fortuna diede.

s'altri l'destino adempie.
Hebbe di te più fortunato piede,
La disuentura tua non è mia colpa
Te sol adunque e 'l tuo destin incolpa.
Otto. Sperai che quel maligno,
Bella Poppea, che ti circonda il core
Fosse d'Amor benigno
Intenerito ai prieghi del mio dolore.
Hor del tuo bianco sen la selce dura
Di mia Morte speranze è sepoltura.
Pop. Deh più non rinfacciarmi
Porta del pover 'marito in pace
Cessa di più tentarmi
Al cenno Imperial Poppea soggiace
Amor l'preso homai, temprati i sdegni
Io lascio te per arrivar ai Regni.
Ott. e così l'ambitione
sopr'ogni vitio tien la monarchia!
Pop. così la mia ragione
Incolpa i tuoi capricci di pazzia.
Ott. e questo del mio Amor l'guiderdone!
Pop. Modestia ò là!
Ott. e questo del mio Amor l'guiderdone
Pop. ò là non più, non più son di Nerone.

Otto. ò Dio chi chi si fida in un bel volto
Fabrica in Aria, e sopr' l'uacuo fonda
Tenta palpar il uento,
Ed immobile afferma, il fumo e l'onda.

Scena Duodecima

Ottone solo.

Otton Torna à te stesso
Il più imperfetto sesso
non ha per sua natura
Altro d'human in se, che la figura
Mio cor torna in te stesso
Costei pensa al comando, e se ci arriua
La mia uita è perduta.
Otton torna in te stesso, il tremendo,
Che Nerone risappia
I nostri andati Amori,
ordirà Insidie à l'Innocenza mia
Indurrà con la forza un che m'accusi
Di lesa Maestà di fellonia
La calunnia da i grandi fauorita
Distrugge à gl' innocenti honor, e uita.
Vò preuenir costei
Col ferro, o col ueleno
Non mi uoi più nutrir il serpe in seno.

A quest'à questo fine
Dunque arrivar dovéa
L'Amor mio, perfidiss.ma Poppéa?

Scéna terza Decima

Drusilla, ed Ottone.

Dru. Pur sempre di Poppea
o con la lingua, ò col pensier discorri.

Ott. Discacciato dal cor, venne à la lingua
e dalla lingua è consegnato à venti
il nome di colei,
Ch'infedele tradì gl'affetti miei.

Dru. Il Tribunal d'Amor
Tall'hor Giustitia fà
Di me non hai pietà
Altri ten ride ottone del tuo dolor.

Ott. A te di quant'io son
Bellissima Donzella,
Hor fò libero don.
Ad altri io mi ritolgo
e solo tuo sarò Drusilla mia.
Perdona ò Dio perdona
Al passato tenore mio costume
Benche tu del mio error non mi riprenda
Confesso i falli antichi

eccoti l'alma mia pronta all'emenda
Fin ch'io viva t'amerò sempre, ò bella
quest'alma, che fù crudel e rubella
Già già pentita dell'error antico
Ti si consacra in un servo, ed'amico.

Dru. Fù l'obblio sepolti
gl'andati dispiacer
e ver Otton, è ver,
Ch'à questo fido cor l'tuo s'unì?
Otto. Drusilla è ver si si.
Dru. Temo che tu mi dica la bugia!
Otto: Nò nò Drusilla nò.
Dru. Otton non sò, non sò.
Otto. Teco non può mentir la fede mia.
Dru. Me ami? Otto. Te bramo
Dru. e come in un momento!
Otto: Amor è fuoco, è subito s'accende
Dru. Sì subite dolcezze
Gode lieto il mio cor ma non l'intende.
Me ami me Ami?
Ottone. Te bramo te bramo
Te diran l'amor mio le tue bellezze
Per te nel cor hò nova forma impressa
I miracoli miei credi à te stessa.

Arn. Lieta men vado, Otton resta felice;
Io vado à riverir l'Imperatrice.

Ott. Le tempeste del cor tutte tranquilla
D'altri Otton non sarà che di Drusilla.
e pur al mio dispetto iniquo amore
Drusilla ho' in bocca, et ho' poppea nel core.

Fine dell'Atto
Primo.

Atto secondo
Scena primo.
Si muta la scena nella Villa di Seneca

Seneca, e Mercurio in Terra.

Sen. Solitudine amata
Heremo della mente
Romitaggio a' penseri,
Delitie all'intelletto
Chè discorre, e contempla
L'Imagini celesti
Sotto le forme ignobili è Terrene
A vo l'anima mia lieta sen' viene,
e lunge da la corte
Ch'insolente e superba
fà de la mia patienza notomia
Qui tra le frondi e l'herba
M'annido in grembo de la pace mia.

Mer. Vero Amico del Cielo
A punto n' questa solitaria chiostra
Visitarti io volevo

Sen. e quando, e quando mai
le visite divine io meritai?

Mer. La sovrana virtù di cui sei pieno,
Deifica i mortali,

e perciò son da te ben meritare.
Le celesti ambasciate.
Pallade a te mi manda
e t'annuntia vicina l'ultim'hora
Di questa frale vita
e'l passaggio a l'eterna ed infinita.
Sen. ò me felice Adunque
s'hò vissuto fin'hora
De gl'huomini la vita,
Vivrò doppo morte.
La vita de gli Dei
Nume cortese, ou l'morir m'annuntj,
Hor confermo i miei scritti
Authenticio i miei studi
L'uscir di vita è una beata sorte
Se da bocca divina esce la morte.
Mer. Lieto dunque t'accingi
Al celeste viaggio!
Al felice passaggio,
T'insegnarò la stradda,
Che t'ne conduce à lo stellato Polo,
Seneca, hor colà sù drizz'l mio volo.

Scena seconda.

Liberto Capitano de la guardia de Pretoriani
e Seneca!

Lib. Il commando tiranno
esclud' ogni ragione,
e tratta sol, ò violenza, ò morte,
Io devo riferirlo, e non di meno
Relator innocente
Mi par esser partecipe del male,
Ch' à referir io vado.
Senèca assai m'incresce di trovarti,
Mentre pur ti ricerco,
Deh non mi riguardar con occhio torvo
S'a te sarò d'infausti avvisi il corvo.

Sen. Amico è già gran tempo,
Ch'io porto il seno armato
Contro i colpi del fato
La notitia del secolo in cui vivo
forastiera non giunge a la mia mente,
Se m'arrechi la morte
Non mi chieder perdono,
Rido mentr' m' apporti un sì bel dono.

Lib. Nèrone.
Se. Non più non più
Lib. Neron à tè mi manda
Se. Non più t'ho intèso, et obedisco hor hora.
Lib. e come intendi me pria, che l'esprima?
Se. La forma del tuo dir, e la persona
Che à me ti manda, son duoi contrasegni

Minacciosi e crudeli
Del mio fatal destino
Già già un indovino,
Nerone a me s'invia
A impormi la morte,
Ed io sol tanto tempo
Frapongo ad ubedirlo
Quanto basti formar ringraziamento
A la tua cortesia, che mentre vede
Dimenticato 'l Ciel de casi miei
Le vuol far souvenir che vivo ancora,
Per liberar, e l'aria e la natura
Dal pagar l'ingiustissima angaria
De fiati, e giorni à la vecchiezza mia.
Ma di mia vita 'l fine
Non sarà di Nerone,
L'alimento d'un vitio a l'altro è fame;
il varco ad un'eccesso, à mille è strada;
Ed è la sua confino
Che cent'abbissi chiami un sol abbisso.

Lib. Signor l'Indovinatori,
Mori mori felice
Che come vanno i giorni
All'impronto del sole
A mancarti di luce,
così a le tue scritture.

Serar per prender luce i sensi altrui
Mori, e mori felice

Sen. Vanne, Vattene mai,
e se parli a' Nerone auanti sera.
Che son morto e sepolto gli dirai.

Scena terza
Seneca e suoi famigliari

Sen: Amici, e' giunta l'hora
Di praticar in fatti
quella virtù, che tanto celebrai,
breue angoscia e' la morte,
Vn sospir peregrino esce dal cuore
ou' e' stato molt' anni,
quasi in ospizio, come forastiero,
e sen' vola all' olimpo
De la felicità soggiorno vero.

Fam. Non morir Seneca nò.
Vno Questa vita e dolce troppo,
Altro questo Ciel troppo sereno,
Terzo ogni amaro ogni veneno,
Tutti finalbe lieve e' troppo.
Vno Io per me morir non uò
Tutti: Non morir Seneca nò.

Vno. Se mi corco al sonno lieue,
Altro. Mi risueglio in sul Mattino,
Terzo Ma un' Auel di Marmo fino

Tutti: Mai non da quel che viene,
Io per me morir non vò
Non morir Seneca nò.

Sen: Irene vatti à preparar il bagno,
Che se la vita corre,
Com'il mio fluente
In un tepido rivo,
Questo sangue innocente io vò, che vada
A imporporarmi del morir la stradda.

Scena quarta.

Si muta la scena nella Città di Roma

Valletto, e Damigella.

Val: Sento un certo non sò che,
Che mi piccica, e diletta,
Dimmi tu che cos'egli è
Damigella Amorosetta!
Ti farei, ti direi
Ma non sò ciò che vorrei.
Se stò teco il cor mi batte
Se tu parti io stò melenso
Al tuo sen di vivo latte
Sempre aspiro, e sempre penso
Ti direi, ~~ti farei~~
Ti farei
Ma non sò ciò che vorrei.

Dam. Auchuo:llo garzoncello,
Bambileggia e or in te,
Se dimitre amanse a' fe
Perderai tosto il ceruello:
Tresca Amor per spasso co' i fanciulli,
Ma sesse Amor, e' ui' dei malandrini!

Val. Dunque Amor così comincia?
è una cosa molto dolce
ma' s' l'amaro diuenisse?
quem mel, che sì mi piace
lo raddolcirei tu?
Dimelo uita mia, dimelo dì!

Dam. L'addolcirei sì sì:

Scena quinta
Nerone e Lucano Poeta

Ne. Hor che Seneca è morto
Cantiam Cantiam Lucano.

Tum. Amorose canzone
In lode d'un bel viso
Che di sua mano Amor nel cor m'ha inciso.

Luc. Cantiam signor, cantiamo

Tum. Di quel viso ridente
Che spira glorie, ed' infiniti Amori
Di quel viso beato
In cui l'Idea miglior se stessa pose,
e seppe in là ridire,

Con nuova meraviglia
Ammirar, incantar la gran meraviglia
Tutti. Cantar di quella bocca,
A cui l'Indo, e l'Arabo
Le perle consacrò, donò l'odor;
Bocca ahi destin, che se ragiona, ò ride
Con invisibil arme punge, e all'alma
Dona felicità, mentre l'uccide.
Bocca che se mai porge
Lasciveggiando il tenero rubino
Inebria il Cor di Nettare divino.
Luc. Tu vai signor tu vai
nell'estasi d'Amor deliciando,
e ti piovon dagl'occhi
stille di Tenerezza
Lagrime di dolcezza.
Ne. Idolo mio Poppea
Celebrarti io vorrei
mà son minute faville, e cadenti
Dirimpetto al tuo sole i detti miei.
Son Rubini Amorosi
I tuoi labbri pretiosi
Il mio core costante
è di saldo Diamante
Così le tue bellezze, ed il mio core
Di care gemme hà fabricato Amore

Scena settima

Nerone e Poppea.

Ne Oh come, o com' a tempo
Bell' adorata mia mi sopragiungi,
Io, uo contemplando
Il desier, l'ardo uiso,
Hor con occhi Idolatri io lo vagheggio,
occhi cari, occhi dolci,
Al cui negro amoroso
Cede la luce del più caro dì,
Da uoi io toral ua,
Che mi piagò tanémente 'l core
Per uoi viue Nerone, e per uoi more.

Pop. Ed io non trouo giorno
ne tu non risplendi,
e non uole 'l cor mio
ch'alcuna Aria da me hà respirata
se non è dal tuo uiso illuminata
Viso che circondato
Di Maestà Amorosa
Passando per quest' occhi, al cor s'unì,
ond' io pur sempre hauurò
Del tuo diuin sembiante, o mio signore
Vn ritratto ne gl'occhi, ed un nel core.

Ne Deh perche non son io
Sottile e respirabile elemento

Per entrar dolcemente
In quella bocca amata,
Che passerei per uscio di rubino
A baciar di nascosto un cor divino.[3]

Pop. Deh perche non son' io
L'ombra del tuo bel corpo ò mio signore
Per assisterti sempre
In compagnia d'Amore?
Deh faccia 'l Ciel per consolar mio duolo
Di te, di me signor un corpo solo.

Ner. } Partiamo partiamo
Pop. } Ben tosto ci vedremo
Ne più ci scioglierà la destra e 'l core
Tu di quà
Io di là
Ahi che di pianto omai le luci hò piene
Tolto tiro veran l'hore serene.

Scena settima

Ottone solo

I miei subiti sdegni,
La politica mia già poco d'hora
M' indussero à pensare
D'uccidere Poppea
O mente maladetta
Perche sei tu immortale? ond'io non possa

Svenarti, et cavigarti!
Pensai parlai d'ucciderti ben mio
Il mio genio perverso,
Rinegai gli affetti,
Ch'ogni tempo gli donai
Piego cade prorompe
Un pensier si detestando, e reo'
Cambiatemi quest'anima deforme
Datemi un'altro spirito men'impuro,
Per pietà uccora ó Cei
Rifiuto un intelletto
Che discorre impietrado,
Che pensò, sanguinario, ed infernale
D'uccidere il mio bene, e di svenarlo.
Svienni, e tramortisci
Scelerata memoria in ricordarlo
Sprezzami quanto sai,
odiami quanto vuoi
voglio esser Clitia al Sol de' gl'occhi suoi
Amerò senza speme,
Al dispetto del fato
Già mia dolcezza amante disperato.
Blandirò i miei tormenti
Nati dal suo bel viso,
Sarò dannato sì ma in Paradiso.

Scena Ottaua

Ottauia, e Ottone

Otta. Tu che da gl'Aui miei
Haueßi le grandezze
se memoria conserui
De benefici hauuti hor dami aita.
Ott. Maestade che prega
è destin, che necessita, son pronto
A ubbedirti ó Regina
quand' anco bisognasse
Sacrificar à te la mia rouina.
Otta. uoglio che la tua spada
Scanni gl' oblighi miei
Col sangue di Poppea, uuò che ei uccidi
Ott. Ch' uccida chi? Otta. Poppea
Ott. Ch' uccida chi? Otta. Poppea dunque ricusi.
quel che già promettesti? Ott. Io ciò promisi?
Vrbanità di complimenti humili,
Modestia di parole consumate,
A che pena mortal mi condannate.
Otta. Che discorri fra te? Ott. Discorro il modo
Più cauto, e più sicuro
D'un' impresa si grande, ó Cieli, ó Dei,
In questo punto horrendo
Ritoglietemi i giorni e i spiriti miei
Otta. Che mormori? Ott. ... uoto alla fortuna.

Che mi doni attitudine à servirti.
Otta. e perche l'opra mia
quanto più presta sia tanto più cara
Precipita gl'indugi
Otto. Sì tosto ha da morir? Otta. ma che frequenti
Soliloqui con questi ti protesto
l'imperial mio sdegno,
Che se non vai veloce al maggior segno
Pagherai la pigritia con la testa
Otto. Se Nerone lo saprà? Otta. cangia vestiti
Vn'habito muliebre ti ricopra,
e con frode opportuna
Sagace esecutor t'accingi all'opra.
Otto. Dammi tempo, ond'io possa
Inbarbarir il mare
A suefar non posso in un momento
Il genio inamorato,
Nell'arti del carnefice inesperto.
Otta. Se tu non obbedisci,
T'accuserò à Nerone,
Ch'habbi voluto usarmi
Violenze inhoneste,
e farò sì che ti si stanchi intorno
Il tormento e la morte in questo giorno.
Otto. Ad ubbidirti Imperatrice io vado
O Cieli o Dei in questo punto horrendo
Ritoglietemi i giorni, e i spirti miei.

Scena Nona
Amuilla, Valletto, Nutri...

Am. Felice cor mio
Festeggiarmi in seno,
Doppo nembi d'horror, godi l'sereno,
Hoggi spero, ch'ogn'ora
me riconfermi l'tuo promesso Amore
Festeggiarmi cor mio
festeggiarmi nel sen lieto mio core.

Val. Nutrice quanto pagheresti un giorno
D'Allegra giubilarsi, com' hà Amuilla?

Nu. Tutto l'oro del mondo te pagherei
l'invidia del ben d'altri:
l'odio di te medesma
la fiacchezza dell'alma
l'infirmità del senso
Sono quattro rimedii
Anzi quattro essenzi
Di questa miserabile uecchiezza,
Che camina, e tremante
Dall'ossa proprie e un cimiterio andante

Val. Non ti lagnar così sei fresca ancora;
Non è il sol tramontato
Se ben passato è la uermiglia aurora

Nu: Il giorno feminile
trova la sera... nel mezo dì.

Dal mezo giorno in là,
sparnnie la beltà
col tempo si fà dolce
Il frutto acerbo e duro,
ma in sora quattro aveà quel che è maturo
Credete il pur a me
e giovanette fresche nel mattin
Primavera è l'età
Ch Amor con voi l'ex tra
Non lasciate che i rami
Il verde Aprile or il maggio
Si suda troppo l'luglio à far viaggio
Vall: Andiamo à Ottavia omai
Signora nora ia.
Nu: Ti darò una guanciata
Vall: Venerabile l'antica,
Nu: Paparello inglese
Che si che si.
Val: Del suo amore idolatrata amica
Andiam ch' in se è passata
la meza note non che il mezo di

Scena Nona

Ottone Drusilla

Otto: Io non so dov' io vada
Il palpitar del cuore
E il moto del piè non van del pari.

L'aria che m'entra n'sen quand'io respiro
Troua l'mio cor sì afflitto,
Ch'ella si cangia in subitaneo pianto
e così mentr'io peno
L'aria per compassion mi piange in seno.

Drus. e doue è signor mio

Otto. Drusilla sol te cerco

Drus. eccomi a' tuoi piaceri

Otto. Drusilla io uò fidarti
Vn secreto grauissimo, prometti
e silenzio, e soccorso

Drus. Ciò che del sangue mio, non che dell'oro
Può giouarti e seruirti
e già più che mio,
Palesami il secreto.
Che del silenzio poi
Io do l'anima in pegno e la mia fede.

Otto. Non esser più gelosa di Poppea

Drus. felice cor mio festeggiami in seno

Otto. Senti io deuo hoggi scorno
Per terribil commando
Immergerle nel sen questo mio brando
Per ricoprir me stesso
In misfatto sì enorme
Io uorrei le tue uesti,

adi

Drus. O le l'erbe, e le vene io ti darò.
Volentieri volentieri
Otto. Se occultarmi potrò viveremo poi
Uniti sempre in diletti Amori
Se morir converrami
Nell'Idioma d'un pietoso pianto
Fimi esequie, o Drusilla,
Se dovrò fuggitivo
Scampar l'ire mortal di chi commanda
Socorsi a mie Fortune.
Drus. Che l'erbe e le vene
Ti darò volentieri.
Ma circonspetto va cauto procedi
Nel rimanente sappi
Che le fortune e le ricchezze mie
Ti saran tributarie in ogni luoco
E proverai Drusilla
Nobile amante e tale
Che mai l'antica età non hebbe eguale.
Felice mio cor festeggiami in seno
Andiam pur, ch'io mi spoglio
E di mia mano travestirti voglio
Ma vuò da te saper più di demonio fondo
Di [illegible] horrenda impresa la cagione
Otto. Andiam andiam omai,
Che con altro tempo il tutto odrai

Scena Undecima

Si Muta la scena nel giardin di Poppea.

Poppea. Arnalta.

Pop. Hor che Seneca è morto
Amor ricorro à te.
Guida mia speme in porto
Fami sposa al mio Re.

Ar. Per sempre su le nozze
Canzoneggiando vai.

Pop. Ad' altro Arnalta mia non penso mai

Ar. Il più inquieto affetto
è la pazza ambitione
Ma s'arrivi a dì lieti, e alle corone
Non ti ricordar di me
Tiemmi appresso di te
Ne ti fidar giamai di cortegiani
Perche in tutte cose tole il
lume è reso impotente
e non può [illegible] in Ciel eterni a morte
Ne che la fede mai si troui in Corte.

Pop. Non dubitar, che meco
sarai sempre la stessa
e non già mai che sia.
Altra che tu la secretaria mia

Amor ricorro à te

Guida mia speme in porto

Fammi sposa al mio Re.

Pur che 'l sonno mi alletti

A chiuder gl'occhi à la quiete in grembo.

Qui nel giardin ò Arnalta

Fammi apprestar del riposar il modo

Ch' à la fresc' aura addormentar io godo.

Ar. Vdirò [illegible]

Popp. Se mi trasporta il sonno

all'ora de gli spassi usati

A risvegliarmi vieni

ne conceder l'ingresso nel giardino

fuor ch' à Drusilla, ò ad altre confidenti.

Ar. Addagiati ò Poppea

quietati anima Mia

Sarai ben custodita

Oblivion soave

I dolci sentimenti

In te figlia addormenti

Posatevi occhi ladri,

Aperti deh che fate
Se chiusi anco rubbate

Poppea rimanti in pace
Luci care gradite
Dormite homai dormite

Amanti vagheggiate
Il miracolo adorno
è luminoso, il dì sì come suole
e par vedere addormentar il Sole

Scena duodecima

Amor scende dal Cielo mentre lei dorme.

Am. Dorme l'incauta dorme
ella non sa
Ch' hor hor verrà
Il Ponto Micidiale
Con l'humanità vive all'oscuro
e quando ha chiusi gl'occhi
Crede essersi del mal posto in sicuro
ò sciocchi, ò frali
Sensi Virali
Mentre cadete in sonnacchioso oblio
Sul vostro sonno è vegilante Dio.

Già s'auuicina
la sua rouina
Ma non ti nuocerà stran'accidente
Ch'Amor picciol è sì, ma onnipotente.

Scena, terza Decima

Ottone Trauestito da Drusilla

Amor, Poppea, Arnalta. —

Ott. Eccomi ~~tras~~formato
D'Ottone in Drusilla
Non d'Ottone in Drusilla nò
Ma d'huomo in serpe,
Il cui ueneno e rabbia
non uidde 'l mondo e non uedrà simile.
Ma che ueggio infelice
Tu dormi anima mia
Chiudesti gl'occhi
Per non aprirli più,
Care pupille
Il sonno ui serrò
Acciò che non uediate
questi prodiggi strani
la uostra morte uscir dalle mie mani
ohimè trema 'l pensiero
Il moto langue e 'l cuor pur lei, o Dio.

Ramingo per le riviere tremante
Cerca un cupo recesso per celarmi
O' innoltro in un singulto
ei cerca di scampar fuor di me stesso
Per non partecipar d'un' tanto eccesso.
Ma che badi? che tardo
Costei m'abborre e sprezza, e ancor io l'amo
Hò promesso ad Urania le mi penso
Accelerò ai miei di funesto il fine
Essa di core, chi vuol esser pio
Colui ch' io adoro manda
Che all'inserenar tuo merta esser mio
Il fatto resta occulto
La macchiata comunicata
Si lava finalmente con l'oblio
Dunque ti vieto Amor, vicino a te io.
Amor. Forsennato scelerato
Inimico del mio nume
Tanto adunque ti presume
fulminar io ti dovrei
Ma non merti di Morire
Per la mano de gli Dei
Stesso hai da questi strali acuti
Non volgo al manigoldo, i tuoi tributi.

Pop. Drusilla in questo modo
Con l'armi ignude in mano
mentre nel mio giardin dormo s'era.

Ar. Ah correte, ah correte
ò servi, ò Damigelle
Inseguite Drusilla dalli dalli
Tanto motto à ferir non v'ha chi falli,
Dalli dalli, dalli dalli.

Amor. Hò difeso Poppea
Vò farla in questo giorno Imperatrice
Hor al Cielo me ne vado.

(Fine dell'atto 2do

Atto Terzo

Si muta la scena nella città di Roma.

Scena prima

Drusilla sola.

O felice Drusilla e che sper' io?
Com'è addesso per me l'hora fatale?
Perirà morirà la mia rivale
e Ottone finalmente sarà mio.
O Re, o Cielo, o che sper' io
Se i miei sensi
Hanno servito
A ben cognito
Con vostra pace o Dei
Adorar io vorrò gl'arnesi miei
O felice Drusilla, o che sper' io?

Scena Seconda

Arnalta, Littori e Drusilla

Ecco la scelerata
Che pensando occultarsi
Di vesti s'è mutata.

Drus. E qual peccato mi conduce a morte?
Lit. Fermati morte rei
Amor t'infingi sanguinaria indegna?
A Poppea dormiente

Nombinassi la Morte
Inn. Ahi caro Amico ahi sorte
Ahi mie vesti Innocenti
Di me doler mi deggio e non d'altrui
Credula troppo troppo incauta fui

Scena Terza
Arnalta Nerone Drusilla Littori.

Ar. Signor ecco la Rea
Che trafigger tentò
La Madonna Poppea
Dormiva l'innocente,
nel suo proprio giardino
Sopragiunse costei col ferro ignudo
Se non si risvegliava
La sua diletta Ancella
sopra di lei scendeva il colpo crudo.
Dru. Innocente son io
Lo sa la mia conscienza e lo sa Dio.
Ne. Onde tanto ardimento, e chi t'indusse
Rubbella al tradimento?
Dru. Innocente son io
Lo sa la mia conscienza, lo sa Dio.
Ne. No no confessa ormai
S'attentassi per odio, o chi ti spinse

l'auttoritade, ò l'oro al gran misfatto?

Drus. Innocente son' io
Lo sà la mia conscienza lo sà Dio.

Ner. Flagelli, funi, e giochi
Caunino da costei
Manifeste i correi

Drus. Misera me più tosto
Ch'un atroce tormento
Mi sforzi à dir quel che tacer vorrei.
Sopra me stessa io volgo
La sentenza mortale e'l monumento
ò voi ch'al mondo vi chiamaste Amici
Deh specchiateui in me
Questi del ver amico son gl'uffici.

Ar. Che cinguetti ribalda?

Lic. Che scaneggi assassina?

Ner. Che parli traditrice?

Drus. Contrastano in me stessa
Con fiera concorenza
Amor, e l'innocenza.

Ner. Prima ch'aspri tormenti
Ti faciano sentir il mio disdegno
Hor somadi l'ordinario ingegno
Di confessar gl'orditi tradimenti

Dru. Signor lui la [illegible]
Ch'uccider volsi
l'Innocente Poppea.

Ne. Conducete costei
Al carnefice ormai
fate ch'egli ritrova
Con una morte a' tem[illegible]
qualche lunga amarissima agonia
ch'in difficile forma
Inasprischi a Morte a questa ria

Ott. Adorato mio bene
Amami almen sepolta
e sul sepolcro mio
Mandino gl'occhi tuoi sol una volta
Da le fonti del core
Lagrime di pietà, se non d'Amore;
Ch'io vado gida Amica, e vera Amante
Tra i manigoldi irati
a coprir col mio sangue i tuoi peccati

Ne. Che si tarda ò ministri?
Con un atroce fine
Provi hoggi costei
mille morti hoggimai mille rovine.

Scena quarta

Ottone, Nerone, Drusilla.

Otto. Nò nò questa sentenza
Cada sopra di me, che ne son degno

Drus. Io fui la rea
ch'uccider volle
l'Innocente Poppea.

Otto. Sciatene testimonij ò Cieli o Dei
Innocente costei.

Drus. Quest alma, e questa mano
e à ciò m'indusse un odio occulto annico
Non cercar [illegible] la verità ti dico.

Otto. Io con la veste di Drusilla, andai
Per ordine d'Ottavia Imperatrice
Ad attentar la Morte di Poppea
Dami Signor con la tua man la Morte.

Drus. Io fui la rea
Ch'uccider volli
l'Innocente Poppea.

Otto. [illegible] Flamen ed Aurea
fulminate il mio capo
Che per giusta vendetta
Il Capitolo horrendo à me s'aspetta.

Ormi: S'aspetta a me
Otto A me s'aspetta.
Ormi: A me. Otto: a me s'aspetta
Ras. ... Signor con la tua man la morte
e se non vuoi, che la tua mano adorni
Di decoro 'l mio fine,
mentre della tua grazia io ... ...
All'infelicità lasciami vivo,
Se tu vuoi tormentarmi
La mia conscienza ti darà i flagelli
Se à Leoni, ed à gl'orsi espor mi vuoi
Dammi in preda a ... ...
Ch'ei mi divorerà, ...

Ne. Vivi ma na ne ... remoti ...
Di titoli spogliato, e di ...
e senza a te mendico, e derelitto
Di flagello e ... ...
e tu ch'ardisti tanto
ò nobile Matrona
Per ricovrir cotanti,
... ...
Vivi à ... ... clemenza
Vivi à ... ... la tua fortezza
... del sesso tuo nel secol nostro
La ... ... un adorabile mostro.

Prus In consiglio con lui
Ben' l'amor mio contenti
Ch'io trasse i dì ridenti
Ce l'anne come a te piace
Ott. Signor non son punito, anzi beato
Se mirò di costei
Tornan' ristorse e dorie a' giorni miei.
Prus Ch'io viva, ò mora teco altro non voglio.
Dono alla mia fortuna
Tutto ciò che mi diede
Pur che su riconosca
In cor di donna una costante fede
Ner Delibero e risolvo
Con editto solenne
Il Repudio di Ottavia
e con perpetuo essiglio
Da Roma io la proscrivo
Mandate Ottavia al più vicino lido,
Se l'apprestì in momento
qualche spalmato legno
e sia commessa al bersagliar de' venti,
Convengo giustamente risentirmi
Volate ad ubbedirmi

Scena quinta

Poppea e Nerone.

Pop. Signor hoggi rinasco a i primi fiati
Di questa nuova vita
Voglio che i miei sospiri
Che ti facciano fede
Che rinata per te languisco, e moro
E morendo e vivendo ogn'hor t'adoro.
Ne. Non fu Drusilla no,
ch'ucider ti tentò.
Pop. Chi fu chi fu il fellone
Ne. Il nostro Amico Ottone
Pop. Egli da se. Ner. d'Ottavia fu il pensiero
Pop. Hor hai giusta cagione
Di passar al ripudio
Ne. Hoggi come promisi
Mia sposa tu sarai.
Pop. Si caro di veder non spero mai.
Ner. Per il nome di Giove e per il mio
Hoggi sarai ti giuro
Di Roma Imperatrice
in parola Regal
Pop. In parola Regal?
Ner. in parola Regal.

Pop: In Parola regal?
Ner: In parola regal te n'assicuro
Pop: } Idolo del mio cor giont' è pur l'hora
Ner: } Ch'io del mio ven godrò
Ne più s'interporrà notti, o dimora
Cor nel petto non hò
Mel rubasti sì sì
Dal sen me lo rapì
De tuoi begl'occhi il lucido sereno
Per te ben mio non hò più cor in seno.
Stringerò frà le braccia inamorate
Che mi trafise ohime
Non interotte haurò l'hore beate,
Se son perduto in te
In te mi trouerò
e tornerò à riperdermi ben mio
Che sempre in te perduto esser uogl'io.

Scena Sesta.

Si uede Ottauia, che se ne ua in barca
All'esiglio

Otta: A dio Roma, à Dio Patria, Amici à Dio.
Innocente da voi partir conuengo
Vado à patir l'esilio in pianti amari;

Vaneri disperata i sordi mari
Farrà che d'hora in hora
Rienerà i miei fiati
Si porterà per nome del cor mio
A veder à baciar, le Patrie mura,
Ch'io starò lungi
Alternando le mone a i pianti a i vatti
Insegnando pietade a i tronchi a i sassi.
Ahi sacrilegio duolo
Tu m' interdisci il pianto
quando lasso la Patria
ne' stillar una lagrima poss'io
Mare Dio à Parenti, e à Roma a Dio
Scena Settima
Si serra il prospetto e torna Roma
ornata solo.
Ar. Hoggi sarà Poppea
Di Roma Imperatrice,
Io che son la Nutrice
Ascenderò de le grandezze a i gradi
No nò col volgo io non mi mischio più
Chi mi diede del tù.
Hor con dolce armonia
Gorgheggiaranmi i vostra signoria

Chi m'incontra per stradda
Mi dice fresca donna, e bella ancora,
Ed io pur so, che sembro
De le Sibille il leggendario antico,
Ma ogn'un così m'adulla
Credendo guadagnarmi
Per interceder gratie da Poppea:
Ed io fingendo non capir le frodi
In coccole di fumo i vento lodi.

Io nacqui serva, e morirò Matrona,
Mal volentier morrò.
Se rinascessi un dì
Vorrei nascer Matrona, e morir serva.
Chi lascia le grandezze
Piangendo a morte va,
Ma chi servendo sta
Con più felice sorte
Come fin de gli stenti ama la Morte.

Scena Ottava.

Si muta la scena nella Città di Roma
Con lontananza.

Neron. Poppea. Consoli. Tribuni. Amor.
Choro d'Amori, Venere e Choro

~ delle Gratie ~

Ner. Ascendi ò mia diletta
De la suprema altezza
À l'apice sublime
Blandita da le glorie
Ch'ambiscono servirti com' ancelle
Acclamata dal mondo, e da le stelle.
Scrivi del tuo trionfo
Tra i più cari trofei
Adorata Poppea gl'affetti miei.

Pop. Il mio genio confuso
Al non usato lume
Quasi perde il costume
Signor di ringratiarti
A quest'eccelse cime
Ove mi collocasti
Per venerarti à pieno
Io non hò cor che basti,
Doveva la natura
A sopra più de gl'eccessivi affetti
Un cor di riserva fabricar ne petti.

Ner. per capirti ne gl'occhi

Ne 'l s'impiccioli
Per albergarti in seno
S'abbelì dal Ciel partì
e per farti sovrana à l'onne e à lece
Giove nel mio bel volto
Stillò le stelle, e consumò l'idee

Pop. Da licenza al mio furto
Ch'esca da l'amoroso labenuto
Di tante lodi e tante
e che t'humilia à te come conviene:
Ma Re' mio sposo, mio signor mio bene.

Ner. ecco vengono i Consoli e i Tribuni
A riverirti, o' cara
nel solo rimirarti
Il Popolo e 'l Senato
Homai comincia à divenir beato

Trib. } A te sovrana Augusta
Cons. } Con il consenso universal di Roma
Indiademan la chioma
A te l'Asia, a te l'Africa s'atterra,
A te l'Europa e 'l mar che cinge e serra.

quest' Imperio felice
Hora consacra e dona
questa del Mondo Imperial corona.

Am. Madre sia con tua pace
Tu in Cielo sei, Poppea
Quest' è Venere in terra.

Ven. Io mi compiaccio o figlio
Di quanto aggrada à te
Diasi pur a Poppea
Il titolo di Dea.

Ner. } Poppea } Su Venere ed Amor
lodi l'alma essalti 'l cor.
Non fuga
l'aurea face
Benche strugga
sempre piace
Su Venere ed Amor
lodi l'alma essalti 'l cor.

Pur ti miro, pur ti godo
Pur ti stringo pur t' annodo
Più non peno più non moro.

O mia vita, ó mio Tesoro,
Io son tua, tua son io
Speme mia, dillo di?
Tu sei pur l'idolo mio
Si mio ben, si mio cuor mia vita si.
Pur ti miro, pur ti godo
Pur ti stringo pur t'annodo.

Arie della coronatione di
Poppea.
Del sig. Businello.
Recitata in Musica del sig.r MonteVerde
nel Theatro dà clar.mi Grimani à San
Gio, e Paolo l'anno 1642

Idilio

Per la Sig.ra

Cantatrice unica, ed insigne nel Teatro dell'Ill.mo Sig.r

Gio: Grimani [illegible]

Poppea.

Qual Miracolo novo
Per gl'attoniti orecchi
entra e trapassa à insupidirmi 'l core?
qual invisibil forza
qual ignota violenza
trattando armi canore
mi vince i sensi e con catena d'oro
m'imprigiona i pensieri?
Chi fà che la mia mente
carcere di te piena
dentro un'inamorata meraviglia
mentre tace ed ascolta,
quasi riman sepolta?
Qual impero amoroso
gli spiriti mi turba ond'io rimango
Indifferente a i marmi, e son a un punto
Ammirativo, e immoto.
All'altar d'un bel volto appeso in voto?

Aura glorificata
dal labro ch'à te l'apre
de la bocca gentil che ti respira
Porta à gl' habiti miei
Picciola parte almeno
De la fragranza ch'in te rieni
e l'ami è armonie
viddeggiar cortese
In Olda à la mia Musa
vieni vieni à bearmi
Per la bella Poppea compongo i carmi
è come è come à rimirar t'auega
questa dolce sirena
Che per rendersi eterna
ne le memorie humane
Adormenta l'ocio
che è sirena e mare
ondeggia con la voce
e nasce, è va con musici riflessi
D'alta dolcezza ad inserir i cori
Inamorati del volto in cui rimiro
Negre lampeggiar due ladre stelle;
Ch' rinonano li diei gine
Che l'usano anco in Ciel furti, e rapine
Grani accenti et accenti
con diversi trapassi
entrano nel l'udito in voci pure
Et arrivan al cuor dolce stupore.
Bane note alte corde
All'alternar di inimitabil arte
operano si, che l'udito rapito
Al proprio cuor nel ter non trova sito,

I forti i piani accenti
confondendo in un canto Abissi e Cieli
Mi~~suon soavissimo~~ i petti tremanti
il palpitar se ben di cor tor primo
o come o come i dolci
tenor le voci care ond'ella forma
soleni tonori
Ch'implicando di groppi
il respirato vento
e carcerando l'Aria
in anguine canore
con dolce tirania
tronca e tronca i passaggi all'armonia
che del bel rubino li
Dell amata bocca
quasi da Paradiso
l'Angelico [illegible]
Parafe del [illegible]
[illegible]
[illegible] diretto
siene à ferir [illegible]
l attonito auditore
e in bella cantarse
[illegible] dolce melodia [illegible] i fiati
Arpeggia falsi in modo
[illegible]
[illegible] rinforza il segno
Che in [illegible] caduto e trafitto
Dall'oggetto Mirabile e divino
[illegible]
col piagere e tacere
Mone il Labro celeste

Se stesso a cominciar musici accenti;
e la divinità ridotta in umana
Circondata di perle
Mostri rubiconda
Vezzeggiando in amoroso gesto
e la bella voce canora
Si sdegna uscir da l'amorosa bocca
l'anima che l'aspetta
Non permette raccorla
qual reliquia di amore
Nel Sacrario del core
cara voce, il ciel vole.
Che tu sei invisibile, e se mai
Una forma spiritual prendesse corpo
Destinati gli altari
Abbandonati i tempi,
vedriano pullular per ogni via
A sé per se novella idolatria
O Dio s'è così dolce
quel labro ove in un punto
s'inebriando, e stringe
Quella voce s'ascolta,
Qual dolcezza sarà in se l'anima pura
Che la concepe e instilla
All'organo divino
del soave coral ch'a noi risuona?
Ch'ineffabil principio
ch'origine sublime ha la tua voce
Peregrina amorosa?
se il labro ove giunge
Tanto Nettare stilla.

Tanta mana [illegible]
Son' i [illegible] voi più che divini
le [illegible] beati [illegible] fini
Quanta beatitudine d'amore
one tua voce nasce
e 'l tuo [illegible] di balsamo si pasce?

Se rimanesse impressa
nell'aria vagabonda
Di tua celeste voce alcuna imago
[illegible] i giorni
A [illegible]
Del tuo cantar ne [illegible] sembianze belle,
e l'altro rimanendo
[illegible] le stelle
[illegible] d'imprimersi ed ornarsi
D'altri tanti ritratti
Della tua cara voce,
che [illegible] oltre ogni [illegible]
In nuda purità di [illegible]
In penuria di [illegible]
Attributi non ha, nè trova nomi
E come va invisibile degli occhi
Così va infigurabile da i carmi
E si come non puote esser mirata
Così ricerca indarno esser lodata.

Aria più non respiro
Ma respiro armonie
[illegible]
limpida e cristallina,
Vede [illegible] in lei la propria imago
e mentre [illegible] [illegible]

A quell'ondosi cristalli
Benche vena l'effigie di te stesso
e in un medesimo lotto
la propria imago e l'dolce fonte accoglie
Io respirar non posso
Se non ricevo entro à miei propri fiati
Gl'accenti tuoi Poppea
Che trascendendo il nome de beati
e tanto ti trasformi
Con affetto amoroso
Nel canto di ciascuno
Che il tuo canto tua imago
e l'ambiente impresso ed arricchito
Di tue rare virtù
Di tue bellezze intiere
Porta à respiri miei
Di virtù di beltà gemina gloria
ond'in un fiato solo
Porto al cor mio per meraviglia attratto
Di te bella Poppea doppio ritratto.
Non v'è più caro il core
Come fonte di riso
Come sede d'amori
Ma sol come fucina in cui si tinge
Di così bell'imagine il tesoro
~~luminoso~~ tesoro
Che nel mezzo à le tenebre del petto
Con vivace splendor s'apre e mè
Ne gli è d'huopo di sole
Per fabricar à se medesimo il die.

Vivi bella Poppea
Anni in numero pari à mesi tuoi. Che vuol dir infiniti
viverà sopra i secoli venturi
Ne i Vergati Ulastri il tuo bel nome
Non sette ò bronzi, o marmi
Triviali istrumenti
Ci commun raccordanza
cessi al tempo, e soggiacessi a gl'anni
ti mostrerai ò bella à gl'occhi altrui.
Ma immortali memorie
Che son opre di Dio
ma Cuergate carte
figlie de sacri ingegni
ma le glorie nemiei
emule del eterno
Del tuo nome gentil raccomandi caro
Ne mai tua figura sì honorata, sole
Tuo soccombér à morte, e sepoltura.
Io transformar vorrei
Sett'anime in inchiostro
Porrei formar con ciò
Dell'ideali miei mumini, Cenoti,
Acciò che tu cantando
Vedessi convertiti
In forma d'inchiostri i pensier miei
Tutti diretti à publicar al mondo
Che chi si tramortisce di dolcezza
quando la bocca tua gorgheggia, e canta
Si esser huom d'esser vivo indarno vantae. Lettera

532

44